



I PROSSIMI ANNI IN RAI

“La televisione è un linguaggio. Se si adopera la televisione come una sala cinematografica o, come si faceva una volta, per trasmettere del teatro di prosa, diciamo che si usa la televisione in un modo non del tutto proprio. In ogni caso non si usa il linguaggio televisivo, ma si usa la televisione come contenitore di linguaggi “altri”. La difficoltà di far passare un discorso culturale è tutta qui”.
(Angelo Guglielmi)

La RAI sta attraversando una tripla crisi:

- economica
- organizzativa
- identità

Una crisi che attraversa l'intera azienda, ma che diventa ancora più critica a fronte del progressivo accentramento delle funzioni, delle attività strategiche e degli investimenti.

La crisi è economica e sotto gli occhi di tutti, in termini di aumento del debito (che supera la soglia critica dei 600 milioni) a fronte di un risultato netto in pareggio.

La crisi è organizzativa nel momento in cui il passaggio dalla struttura basata sulle reti alla struttura basata sui generi non ha ancora piena attuazione a oltre un anno dall'insediamento dell'Amministratore delegato Fuortes.

La crisi è di identità e passa attraverso una programmazione che, a prescindere da singole esperienze, non mostra una visione del ruolo della TV pubblica in grado di rappresentare la società nel suo mutamento.

Il piano industriale prevede una ristrutturazione del patrimonio immobiliare concentrato sostanzialmente sulla piazza di Roma mentre sulle altre sedi la razionalizzazione si trasforma spesso in smobilitazione e realizzazione di cassa.

Anche nel passaggio dalle reti ai generi la parte ideativa e di pianificazione delle Produzioni continua ad essere concentrata sul polo romano così come la parte realizzativa di maggior pregio continua ad essere realizzata su Roma e in parte su Milano.

L'informazione radiotelevisiva pur costituendo un asset su cui l'azienda continua a fare investimenti (digitalizzazione e assunzione di risorse) è concentrata solo sulle reti nazionali e le potenzialità delle Testate Giornalistiche regionali (TGR) non sono adeguatamente valorizzate e sfruttate, mentre al contrario sono una peculiarità del Servizio Pubblico e legano la Rai a tutto il territorio nazionale in modo capillare, elemento di cui le altre emittenti nazionali sono prive.

Le politiche di assunzioni di personale se si escludono determinati specifici bacini (personale laureato a cui viene riconosciuta elevata professionalità), hanno portato a risultati spesso deludenti con ridotti numeri di partecipanti e idonei alle selezioni a cui hanno fatto seguito un elevato numero di dimissioni durante il periodo di apprendistato.

Questo quadro di sostanziale difficoltà rischia di portare, in assenza di una svolta aziendale in termini di visione e ruolo della TV pubblica sul territorio, ad un sostanziale ridimensionamento della presenza della RAI sui diversi territori.

La RAI a TORINO

Le scelte dei vertici RAI presentano alcune evidenti criticità che condizionano la presenza dell'azienda a TORINO.

La sede di via Cavalli conta attualmente poco meno di 400 lavoratori; I ricavi della vendita del Palazzo di via Cernaia realizzati nel 2021 e vicini ai 5 milioni di euro non hanno portato ad un reinvestimento immobiliare sulla piazza torinese;

Non vi è stato un investimento in risorse umane sulle Direzioni Amministrative e non è chiaro al di là di specifici bacini quali saranno i futuri assetti e la futura presenza della Direzione Acquisti e della Direzione Amministrazione e Finanza a Torino.

La Direzione Acquisti sta vivendo un continuo svuotamento di attività e risorse; inoltre, le risorse (in uscita per pensionamenti) sono sostituite a Roma con relativo spostamento delle attività. Un depauperamento continuo che ha portato ad una drastica riduzione delle persone impiegate a Torino e ad una scomparsa di intere attività con conseguente spostamento di ruoli e figure apicali da Torino alla capitale dove convergono, peraltro, le nuove assunzioni della Direzione. A Torino sono scomparsi ruoli apicali, intere strutture e mancano altresì corretti adeguamenti inquadramentali e la recente nomina del nuovo Direttore a TORINO rischia di essere un evento a sé stante se non sarà affiancato da un'adeguata redistribuzione delle competenze e dei ruoli nella Direzione

Nella Direzione Tecnologica (CRITS), nonostante il consolidato rapporto con le istituzioni e gli Enti di Ricerca, il Politecnico e l'Università con i quali è attiva una collaborazione intensa e proficua, manca un investimento a livello di assunzioni. In un contesto del genere le attività della Direzione risultano penalizzate dalla carenza di organico (50 persone).

Soprattutto in considerazione di un incremento delle stesse attività di ricerca e dei numerosi contributi che il Centro Ricerche fornisce alle altre Direzioni Rai, in termini di collaborazione, di formazione e di supporto alla sperimentazione.

La Direzione ICT, pur essendosi rafforzata attraverso: l'assunzione di nuove risorse umane alto potenziale (ingegneri e laureati in materie scientifiche), una serie di investimenti sulle infrastrutture presenti sulla sede di via Cavalli (control room e server farm) e un ruolo centrale nell'assicurare servizi e collegamenti in remoto durante il lockdown, avrebbe giovamento da un rafforzamento e un rilancio delle attività del polo torinese di RAI nelle sue diverse articolazioni: produttiva, tecnologica, amministrativa.

Per quanto riguarda il Centro di Produzione si ha la percezione della mancanza di investimenti infrastrutturali e in risorse umane che consentano di portare a TORINO produzioni ad elevato valore aggiunto.

La Direzione TECHE deve rafforzare la sua presenza a TORINO in termini di investimenti non solo tecnologici e infrastrutturali, ma anche con l'acquisizione di ruoli e competenze in termini di risorse umane, rafforzando la collaborazione con le realtà produttive, culturali e di ricerca presenti sulla città di TORINO.

Le attività produttive Rai a Torino sono in fase di preoccupante ridimensionamento. Attualmente l'organico del Centro di Produzione è di 300 persone, con un saldo negativo degli ultimi dieci anni di circa 100 unità.

Sono anni che Le segreterie territoriali di SLC-Cgil, FISTel-Cisl e UILCOM-UIL e le Rsu che operano nell'azienda segnalano un declino del peso e dell'importanza di tali attività che, se non interrotto, comprometteranno seriamente la presenza di tale azienda nella città che, di fatto, la vide nascere. Ma la situazione rischia di diventare drammatica senza bisogno di sentimentalismi.

La drammaticità deriva dal fatto che una presenza consolidata nella città, qualificata da competenze trasversali che vanno dalla Produzione Radio e Tv, alla Ricerca, dall'Orchestra Sinfonica alle Direzioni amministrative e tecnologiche, sta progressivamente ridimensionandosi con segnali sempre più evidenti.

Le attività svolte hanno da sempre costituito un volano di crescita per l'economia territoriale, grazie ad azioni sinergiche con le varie realtà che operano nel settore audiovisivo della Città e della Regione.

Inoltre nella sede di via Cavalli sono presenti le funzioni centrali della Direzione Canone e una componente significativa delle Direzioni Asset Immobiliari e Acquisti.

Infine la presenza delle Direzioni Tecnologiche ICT e CRITS, delle loro infrastrutture (Server Farm) e dei loro servizi (NOC, SOC).

Il Centro di Produzione appare come il più colpito dal disinvestimento.

Manca innanzitutto l'organico: un saldo negativo di 43 unità a fine 2021 che nel 2022 non sembra diminuire; mancano tecnici della produzione, operatori di ripresa, specializzati della produzione, decoratori, assistenti alla regia, montatori, addette ai costumi, grafici, assistenti di redazione alla TGR e infine Direttori di produzione.

Mancano gli adeguamenti inquadramentali che non solo costituiscono il corretto riconoscimento economico delle professionalità svolte (che per altro obbliga lavoratrici e lavoratori ad estese ed esose azioni legali in una continua rincorsa giudiziaria dei propri diritti, che certo non fa onore ad una grande azienda pubblica di produzione culturale), ma anche una prova tangibile dell'investimento economico – professionale nel polo torinese.

Mancano investimenti tecnologici di qualità in grado di sostenere le sfide della trasformazione in atto.

Ma ciò che manca di più è la presenza di un piano editoriale all'altezza di un Centro di Produzione con 7 studi Tv, di cui uno fra i più grandi d'Europa, ampiamente sottoutilizzati, mentre produzioni destinate a Torino vengono da Rai girate su altre sedi nazionali, prima di tutto Milano, con elevato aumento dei costi diretti di produzione e del personale torinese in trasferta. Una follia organizzativa ed economica.

Non ci sottraiamo alle difficoltà del "che fare". È nel nostro Dna, nella storia profonda delle OO.SS. di SLC-Cgil, FISTel-Cisl e UILCOM-UIL, provare a ragionare su possibili soluzioni.

La presenza del Centro di produzione Rai e di tutte le attività che l'azienda svolge sul territorio della Città di TORINO sono un valore aggiunto perché danno visibilità a tutti i soggetti che operano in campo culturale.

È necessario valorizzare e mettere a sistema le sue eccellenze sia nell'ambito della produzione culturale (Orchestra Sinfonica Nazionale) che nella digitalizzazione del patrimonio audiovisivo (Teche) e nell'innovazione Tecnologica (CRITS) e dell'information technology (ICT).

Le collaborazioni che la RAI da anni porta avanti con i maggiori carrier di telecomunicazioni ed industrie del settore nel campo delle nuove tecnologie del 5G e 6G, andrebbero strutturate e valorizzate, ad esempio coinvolgendo anche il Politecnico di Torino, eccellenza dell'intero territorio nazionale. Ma è altresì necessario che il Centro di Produzione di via Verdi riprenda, su settori e ambiti da ricercare e da definire, il suo ruolo di "produttore di Cultura" che orgogliosamente pensiamo di poter rivendicare per una città come Torino. La città che fu

dell'industria pesante, ma che sappiamo essere ancor prima e durante una fucina di idee, teste pensanti, case editrici, festival di film e libri.

Riteniamo che l'insediamento di una direzione di Genere sul territorio Piemontese sarebbe la garanzia della volontà di rilancio delle attività.

La Direzione Cultura (che già comprende al suo interno l'Orchestra Sinfonica Nazionale) ed Educational, la divulgazione scientifica troverebbero qui la loro giusta collocazione nell'obbiettivo di garantire un'offerta pienamente coerente con il ruolo di servizio pubblico.

Siamo sicuri che ad esempio una collaborazione con il Teatro Regio, porterebbe vantaggi sia al Teatro Regio che alla RAI, la maggiore industria culturale della nazione.

L'opportunità della specializzazione produttiva o tecnica è una riflessione che proponiamo all'azienda stessa. Significa attivare energie e conoscenze attualmente compresse, significa per esempio, sviluppare produzioni in studi e riprese virtuali; chiaramente occorrono investimenti tecnologici rilevanti, ma su un terreno professionalmente ricettivo e culturalmente adeguato.

Inoltre è necessario pianificare una serie di investimenti (a partire da una razionalizzazione immobiliare che non si riduca a smobilizzazione) che consentano un livello qualitativo delle Produzioni realizzate sul territorio torinese adeguato alle capacità e alla competenza delle maestranze. Non ci possiamo contentare della realtà museale o di un fumoso progetto sulle Teche, pur interessante, ma scarsamente consistente dal punto di vista occupazionale.

Infine è necessario rivalutare le capacità ideative e realizzative presenti in Città sia dal punto di vista della creazione del prodotto che dell'aspetto tecnologico che possono valorizzare risorse e ricreare un rapporto virtuoso fra RAI e territorio.

Nostra intenzione, come segreterie territoriali di SLC-Cgil, FISTel-Cisl e UILCOM-UIL e Rsu/RIs della Rai di Torino, è portare all'attenzione di tutti coloro che operano a vario titolo in ambito culturale sul territorio, un punto di vista del sindacato su cosa si prospetta nei prossimi anni per la realtà torinese.

Eurovision Song Contest, dopo le Olimpiadi Torino 2006, ha contribuito al rilancio delle attività turistico/culturali in Città, ma ciò che rimane per i lavoratori e per la presenza stessa del lavoro di qualità è ben poca cosa.

Riteniamo che le maestranze di Rai di questo territorio non debbano diventare soltanto riserva a cui attingere per le attività editoriali di Milano per le incapacità gestionali e organizzative di un'azienda assente. Per tale motivo metteremo in campo tutte le azioni necessarie e che riterremo atte ad impedire che tale situazione diventi irreversibile.

Alla Politica, alle Istituzioni, chiediamo di intervenire.

Non saranno solo lavoratrici e lavoratori e le loro famiglie a pagare il prezzo del disimpegno.

La città, il territorio, gli appalti (per i quali vediamo da tempo i frutti avvelenati dei tagli delle prestazioni) come tutto l'indotto che collabora con Rai, pagano e pagheranno ancor di più in futuro, l'assenza di un rilancio che tenga conto delle professionalità e delle competenze.

Crediamo che sia l'ultima chiamata possibile per le Istituzioni, il Sindacato e le lavoratrici e i lavoratori Rai di Torino.

Torino, 4 marzo 2023

Le Segreterie Territoriali SLC-Cgil FISTel-Cisl UILCOM-uil